

di Michele Ainis

DIRITTO E ROVESCIO

LA PAROLA AI CITTADINI

Previste dai costituenti, le leggi chieste direttamente dal corpo elettorale sono ignorate. E allora rendiamole più forti

Dicembre 2007: Beppe Grillo consegna in Senato 350 mila firme a sostegno di tre proposte di legge. Qualcuna condivisibile, qualcun'altra meno. Ma non è questo il punto. Sta di fatto che in quattro anni e due legislature nessuno in Parlamento si è mai preso la briga d'accompagnarle, se non con una votazione, almeno con mezza parola, un'occhiata per traverso ai testi, uno starnuto. E allora sorge spontanea la domanda che ha posto Gian Antonio Stella sulle colonne del *Corriere*: che ci sta a fare l'iniziativa legislativa popolare? E perché diavolo i costituenti ne hanno regolato l'uso, se poi non sorge nessun vincolo in capo alle assemblee elettive?

Bella domanda, un po' meno bella la risposta. Perché è vero, le leggi chieste direttamente dal corpo elettorale dovrebbero ricevere un trattamento di favore; tanto che i regolamenti di Camera e Senato ne decretano la sopravvivenza da una legislatura all'altra, facendo eccezione ai principi generali. Ma nella prassi del nostro Parlamento è diventata un'eccezione la loro stessa approvazione. Anzi: non

è mai successo che una proposta popolare si sia tradotta in legge. E così un istituto concepito per avvicinare i cittadini alle loro istituzioni si è trasformato nell'ennesimo fattore di distacco, di malessere per la democrazia italiana.

La cura? Semplice: rendere in qualche modo vincolante l'iniziativa popolare. Non nel senso che le Camere siano obbligate a metterci sopra un timbro, ma almeno a discuterla, e a pagare dazio se invece

non lo fanno. Niente di nuovo sotto il sole: l'art. 73 della Costituzione di Weimar del 1919 (che ispirò i nostri stessi padri fondatori) stabiliva che la proposta popolare fosse sottoposta a referendum se il Parlamento non l'avesse approvata tale e quale, senza toccarne una virgola.

Ma basterebbe un meccanismo meno drastico, meno perentorio. Lasciando le cose come stanno se il progetto raggiunge 50 mila firme, introducendo una corsia privilegiata quando le sottoscrizioni toccano quota 500 mila, la stessa cifra prevista per il referendum abrogativo. In quest'ultimo caso o le Camere lo deliberano nell'arco di sei mesi (magari correggendolo, o, perché no?, bocciandolo, ma addossandosi co-

munque la responsabilità politica della loro decisione); oppure il progetto verrà sottoposto a un referendum confermativo. Insomma non è vero che il silenzio è d'oro. E ci vuol poco a restituire la parola ai cittadini: basta volerlo.



michele.ainis@uniroma3.it

... RIPRODUZIONE RISERVATA